LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Rivoluzione alle porte nelle scuole elementari, addio ai giudizi e lettere al posto dei voti

In pagella: «Promosso, con A e lode»

La scala per promuovere o bocciare arriverà fino alla E
Resta la valutazione sul «processo di apprendimento»

ROMA. Fantascuola. Una madre si sfoga: «Mio figlio è una capra, ha preso E in italiano scritto». Una scena simile sarà possibile già dall'anno prossimo se passerà il nuovo progetto per la «scheda di valutazione» nelle scuole elementari. Un progetto analogo è al traguardo anche per le medie.

Il 16 febbraio il nuovo modello di scheda sarà presentato dal ministro Rosa Russo Jervolino al Consiglio nazionale della pubblica istruzione, una specie di parlamentino della scuola cui il ministro deve obbligatoriamente chiedere un parere, anche se non vincolante.

La cosa che colpisce di più della nuova scheda - ma non è certo la più importante - è la presenza di una scala di valutazione in cinque livelli contrassegnati dalle prime lettere dell'alfabeto: va da A per i bravi ad E per gli asini. Ma vediamo di che si tratta.

La filosofia. Non si tratta di una rivoluzione, rispetto alla vecchia formula, ma di una riforma. Il criterio è quello di essere analitici e di personalizzare la valutazione. Analitici significa che non basta dire di un allievo «va bene» o «va male», ma di separare il processo di apprendimento in tanti segmenti, valutarli separatamente per capire dov'è che bisogna intervenire. Personalizzare la valutazione significa invece che ogni allievo ha la sua situazione e la sua storia, e quindi la valutazione va rapportata a tutto questo.

Com'è fatta. Materialmente la nuova scheda appare - in bozza - come un fascicoletto di sei fogli, ma è probabile che l'impaginato possa cambiare. Il contenuto consta di tre parti, tutt'e tre da compilarsi collegialmente da parte degli insegnanti. La prima fa il check up della situazione dell'allievo: risorse, lacune pregresse, esperienze, conoscenze, capacità di iniziativa, atteggiamenti relazionali, emotivi, affettivi. Insomma è la presa d'atto della persona con cui si ha a che fare.

La seconda parte è quella più propriamente valutativa degli apprendimenti. Prima si chiede di riportare un giudizio generale collegiale sul «processo di apprendimento» dell'allievo, poi si passa alla valutazione per area: linguistico-letteraria, matematica, scientifica, eccetera, scendendo, per ciascuna «area» a dettagli molto analitici realtivi, per esempio, all'ascolto, alla comprensione, alla produzione dei testi, eccetera. Qui - e solo qui - appaiono le famose lettere che indicano quanto il ragazzo si è avvicinato agli obiettivi didattici fissati. A sta per «obiettivi pienamente raggiunti», B, «obiettivi raggiunti in modo soddisfacente»; e così via fino ad E. Però, è importante notare, che le cinque lettere non sono una riedizione dei vecchi voti perché non stanno ad indicare un generico livello di apprendimento, ma misurano l'avvicinamento agli obiettivi che, per ogni allievo possono essere diversi, in considerazione della sua condizione di partenza o personale (se era molto indietro, se ha degli handicap, se ha scarsa predisposizione per la materia, eccetera).

La terza sezione, riporta la «valutazione globale del processo formativo», va compilata sulla base di quanto scritto nella sezione precedente, e porta al responso finale di idoneità o meno.

La storia. Nel 1977 una legge sulla valutazione dell'alunno, mette fine alle classiche pagelle. In sostituzione del vecchio strumento subentra la scheda che ha raccolto consensi ma ha presentato alcune controindicazioni: è lunga, poco comprensibile, richiede un lavoraccio da parte degli insegnanti. Insomma andava riformata. Circa un anno fa viene nominata una apposita commissione che, in un paio di mesi riesce a produrre due testi. Uno è il documento per gli insegnanti, e cioè la nuova scheda, l'altro è la «circolare di accompagnamento», in pratica una guida alla compilazione con tanto di introduzione e di «filosofia».

La sperimentazione. Conclusa l'opera, la commissione ha sottoposto il tutto al vaglio di alcuni esperti, poi si è passati alla sperimentazione in circa 150 scuole.

Ora la nuova scheda di valutazione è nelle mani del ministro. Verrà sentito il parlamentino della scuola e, se tutto andrà liscio (ipotesi improbabile) dall'anno prossimo la scheda sarà adottata dalla scuola elementare.

Raffaello Masci

IN SVIZZERA

Multe a chi marina l'aula

GINEVRA. Multe più salate in Svizzera per gli alunni che marinano la scuola. Il gran consiglio di Zurigo ha avviato oggi una procedura per aumentare dagli attuali 200 franchi svizzeri (circa 200 mila lire) a tremila (oltre tre milioni) il tetto della somma che gli allievi, o meglio i loro genitori, devono pagare per assenza senza giusto motivo. Il ricorso alla multa, al posto delle ormai superate pene corporali o delle sospensioni, è piuttosto seguito nelle scuole della Confederazione. E Zurigo, anche se la nuova decisione sta sollevando un movimento di protesta, non figura certo fra le amministrazioni scolastiche più esose. Nei cantoni di Friburgo e di Neuchâtel, ad esempio, si può arrivare fino a multe di cinquemila franchi (ma si afferma che raramente vengono raggiunte tali vette). Nel Giura, invece, si tratta di una somma inferiore, ma che si riferisce all'ora di assenza e varia dai due ai cinque franchi a seconda della lezione perduta. Nel cantone del Vaud si arriva a 500 franchi per assenza ingiustificata. [Ansa]

Addio alla vecchia pagella dal prossimo anno nelle elementari: dopo i voti e i giudizi, ora tocca alle lettere

New York

A Versace l'Oscar della moda

Gianni Versace

NEW YORK. Record di notte più fredda della stagione (-14 gradi) e lunga parata di Limousines al Lincoln Center per il gran galà degli Oscar della moda al New York State Theater. L'annuale evento organizzato dalla Cfda, l'associazione dei designer americani, giunto alla dodicesima edizione, è tutto un susseguirsi di premi e celebrità con gli immancabili discorsi e ringraziamenti che contraddistinguono tali manifestazioni mondane. Elton John ha presentato il premio internazionale, di nuova introduzione, a Gianni Versace. Il cantante al microfono descrive lo stilista italiano «un caro amico che amo per la sua creatività» e poi sono contento di potermi permettere le sue creazioni». I due artisti si baciano, e Versace dice poche parole: «Thank you, grazie, I love you». Poi scappa via velocissimo con la statuetta. Giorgio Armani, con tanto di interprete, premia Donna Karan, al primo posto per l'abbigliamento maschile. «Della moda maschile dicono che ne sappia qualcosa» osserva Armani, ed aggiunge: «Ho perso una cliente ma trovato una nuova collega». «Il presidente Clinton veste Karan», osserva la designer, e così pure fa la first lady, Hillary. Tocca alla supermodel Christy Turlington premiare il «guru del Grunge», il trentenne Marc Jacobs, ispirato dalle nuove tendenze del rock, che si aggiudica la categoria dell'abbigliamento femminile. Linda Evangelista introduce il nuovo talento» Anna Sui, e Cher «in nero» presenta il «numero uno» degli accessori, Chrome Hearts. Sulle note di «Moon River», il tema del film «Colazione da Tiffany», avviene il toccante tributo a Audrey Hepburn, scomparsa di recente. Steven Meisel (quello del libro di Madonna) si conferma fotografo dell'anno e di Pauline Trigere viene riconosciuto il suo mezzo secolo nel business. Dopo lo spettacolo dolci e drinks a non finire per tutti, mentre i paparazzi sono indaffaratissimi a beccare Cher abbracciata all'attore Steven Seagal, Barbra Streisand, Drew Barrymore, Andy MacDowell, Sandra Bernhard insieme alla nuova amante e ad Isaac Mizrahi, e Tatum O'Neal che, vestita in Jacobs, accenna ad una possibile riconciliazione col suo fidanzato ex, McEnroe. Versace ed Armani, gli eterni rivali, «i titani della moda italiana» come li definiva ieri il quotidiano «Daily News», non si vedono. Intanto l'Italian Fashion continua a far parlare di sé: nei prossimi giorni Armani lancia il suo profumo Giò, Gianfranco Ferré apre un negozio su Madison Avenue, e Fiamma Ferragamo riceverà lunedì la medaglia d'onore dell'Associazione calzature di moda di New York.

Giuseppe Ballaris

REAZIONI

SI RITORNA AL PASSATO

«Insegnanti come robot ma forse è meglio così»

ROMA A come 8. B come 7. C come 6. D come 5. E come 4. Le lettere che mandano in pensione i numeri (intesi come voti) non soddisfano. Scopiazzate dall'America, dicono gli esperti, suonano come una bocciatura ritardata di un metodo (i giudizi) che quando venne introdotto trovò scarsissimi consensi fra gli addetti ai lavori.

«Mandiamo in pensione la seconda generazione di pagelle - spiega Domenico Starnone, insegnante e scrittore - per copiare dagli Stati Uniti. E tutto perché fare le schede era troppo faticoso per i docenti, e io confermo che in qualche caso era davvero un'opera bestiale. Vorrà dire che adesso si troveranno meglio gli insegnanti di italiano e latino. Per il resto non trovo questa una grande innovazione. Un ritorno al passato rispetto al giudizio analitico, attraverso cui si pensava che sarebbe stato facile esprimere i risultati dei ragazzi. E fu un errore. Comunque la lettera consentirà più chiarezza, ma non sarà un toccasana per una scuola dove si è radicata la pratica del giudizio. Torniamo al marchio e archiviamo il ragionamento».

E' addirittura più categorico Roberto Vecchioni, cantautore e insegnante nel liceo di Desenzano: «E' americaneggiante la scelta della Pubblica Istruzione, e non so se sarà ben accolta in un Paese in cui la gente è allevata con la cultura classica. Si sta robotizzando la scuola». Dunque si rifiuterà di mettere le lettere ai suoi alunni? «Spero di essere già in pensione quando il ministero introdurrà questa novità». Ma Vecchioni, comunque, rispetto ad altri colleghi è più fortunato: i suoi due figli, alle elementari di Desenzano, frequentano una scuola che, a livello sperimentale, da 4 anni ha già introdotto le lettere al posto dei giudizi: «E se debbo essere sincero - ammette - non ne hanno avuto un trauma. Per l'interrogazione o il compito prendono a, b, c, d, e per loro questo vale come il voto quando andavo a scuola io».

Ma la bandiera degli insegnanti che non volevano sostituire il voto con i giudizi è il maestro Alberto Manzi (autore di «Non è mai troppo tardi»), che ora spiega: «Mi fa ridere questa scelta. Stiamo tornando al passato, le schede creavano troppa confusione. Questo da un lato mi fa piacere, dall'altro mi preoccupa, perché vorrei sapere se con le nuove pagelle si potrà essere davvero precisi nei giudizi. Io sono ancora convinto che tutto, a fine anno, dovrebbe ridursi a poche parole: l'alunno è o non è adatto a passare alla classe successiva. E' stata una follia pretendere di dare giudizi psicologici sui ragazzi, che qui non sono il centro dell'attenzione della scuola ma solo uno strumento che permette di farla funzionare».

E come se la caverà il maestro Marcello D'Orta? «Ho sempre pensato che le schede andassero abolite, anche perché molti maestri non sono preparati per scrivere correttamente quel tipo di pagelle. Le lettere sono un voto mascherato, ma io preferirei ancora quello, perché riscuote un fascino nei bambini. La lettera è una via di mezzo, un compromesso fra il vecchio e il fallimento del nuovo. Non mi piace del tutto, è una retromarcia, ma è meglio che niente». E i presidi? «Questa scheda - dice il presidente dell'associazione dei capi di istituti, Giorgio Rembado - sul piano della valutazione comparativa è senz'altro proponibile, perché è più rapida compilazione e lettura. Ma la sua struttura docimologica, se vista in modo superficiale, può essere considerata come una copia della vecchia pagella. Devo però fare due obiezioni: nella nuova scheda permane la confusione tra la destinazione degli obiettivi didattici e l'individuazione dei livelli di apprendimento; non è ancora legata ai criteri complessivi di valutazione del sistema». Non c'è dubbio: le lettere partono male.

Flavio Corazza

Qui sopra il maestro Alberto Manzi e a destra Marcello D'Orta

Nella foto grande a destra Roberto Vecchioni, qui a fianco Domenico Starnone

Vecchioni: stiamo scopiazzando il modello degli americani
Starnone: usiamo un marchio archiviando il ragionamento

Per Alberto Manzi «Dare pareri psicologici è stata follia»

Nuovo codice, arresto e multe per i trasgressori

Si può guidare la moto soltanto con patente A

ROMA. Motociclisti attenti: solo guidare la vostra due ruote vi costerà l'arresto da 3 a 12 mesi e multe da 500 mila lire a 2 milioni. La novità viene dal nuovo codice della strada, ed in particolare dall'art. 211. L'articolo abroga norme precedentemente in vigore, e tra queste la legge 111 dell'88, che estendeva alle patenti B di categoria superiore rilasciate fino al 25 aprile 1988 la possibilità di guidare motocicli, mezzi per cui è prevista la patente A. Si calcola che i possessori di patente B o superiore rilasciata nel periodo 1980-88 siano oltre nove milioni, e di questi alcune centinaia di migliaia motociclisti a tempo pieno. La scoperta dell'ennesimo nuovo effetto del codice è stata fatta da un lettore del mensile storico delle due ruote, Motociclismo, che si è presto la briga di controllare in ogni sua parte la vecchia e la nuova normativa. Oscar Richiero, di Avigliana (Torino), ha immediatamente lanciato l'allarme al mensile, che ha quindi chiesto lumi al ministro dei Trasporti, Giancarlo Tesini. E la risposta del ministro non è tardata: la moto non può più essere guidata, se non con patente A. «Resta ancora da stabilire - ha detto Tesini - quale tipo di accertamento alla prevista pratica dei candidati alla patente a dovrà essere effettuato per i possessori della patente B o superiore, conseguite prima del 25 aprile 1988». La sanzione dell'arresto è prevista dall'art. 116, che punisce chi guida motoveicoli senza aver conseguito la patente necessaria. «In ogni caso - ha continuato Tesini - è possibile entro tre anni dall'entrata in vigore del codice adottare specifici provvedimenti di carattere integrativo o correttivo». Per ora, però, l'arresto è sempre valido. [AdnKronos]

Nuovo caso di «obiezione di coscienza» a Massa. E l'Arci-gay interviene chiedendo che vengano aperti negozi appositi

«Un farmacista cattolico non vende preservativi»

Ma De Lorenzo minaccia: se insiste diventa incompatibile con la sua funzione

ROMA. «Vendere profilattici è contrario ai nostri principi». Con questa insolita motivazione, una farmacia di Turano, sulla via Aurelia, ha tolto dagli scaffali i preservativi. «Per tre buoni motivi», ha spiegato il dott. Vittorio Stefanini, uno dei contitolari della farmacia: per prima cosa «l'uso di questi oggetti va contro le nostre idee su morale e sessualità. Poi, i profilattici non sono una specialità medicinale quindi non siamo tenuti a venderli. In più, sono in vendita anche altrove, come nelle tabaccherie e nei supermercati, oltre che nei distributori automatici. Per evitare il diffondersi dell'Aids - ha aggiunto - ci vorrebbe più correttezza nei costumi e nei comportamenti». E per lui la partita è chiusa.

Ma il rifiuto dei farmacisti, ovviamente cattolici, ha subito scatenato un vespaio di polemiche. La Lega per la lotta all'Aids l'ha bollato come un atto «assai grave», mentre per la commissione nazionale lotta all'Aids si tratta di una posizione «difficilmente sostenibile». L'Arcigay coglie l'occasione per fare una proposta: aprire negozi ad hoc per la vendita dei profilattici.

E sulla vicenda è intervenuto anche il ministro De Lorenzo: «Non credo che faccia un peccato chi vende un prodotto non suggerito dalla Chiesa; se poi una analoga scelta dovesse essere fatta da tutti i farmacisti cattolici si porrebbe il problema di una incompatibilità con la loro funzione». Una mezza minaccia, dunque. «Non è solo il ministero della Sanità a fare informazione sull'Aids con una azione di prevenzione che si basa anche sulla conoscenza dell'uso del profilattico - ha osservato il ministro - ma è la stessa Oms a farlo per evidenti e ormai note ragioni». Per De Lorenzo, chi si rifiuta di vendere i profilattici «per le stesse ragioni dovrebbe anche rifiutarsi di vendere pillole contraccettive o tutti quegli altri medicinali che se assunti impropriamente potrebbero provocare danni».

Alle 22,30 dell'altro ieri sulle frequenze di Dee Jay è andato in onda un filo diretto patrocinato dalle due associazioni italiane per la lotta all'Aids, la Lila e la Anlaids. Protagonisti d'una lezione sull'uso corretto dei profilattici calciatori azzurri Paolo Maldini, Billy Costacurta, Angelo Carbone e il nazionale di basket Riccardo Pittis.

A disimpegnarsi in spiegazioni minuziose e precise sull'uso del «condom» sono stati soprattutto i due pilastri della difesa della Nazionale di calcio, Maldini e Costacurta. Molto apprezzate le intromissioni di Carbone, mediano del Napoli. Allo stopper Costacurta l'incarico, assolto con naturalezza e dovizia di particolari, di spiegare come indossare il preservativo: «Attenzione, però - ha puntualizzato Carbone - a metterlo nel verso giusto». Venti minuti di gioco scherzosamente serio, quindi la domanda a bruciapelo del conduttore del network ascoltatissimo dai teenager di tutt'Italia. «Maldini, spieghiamo meglio come si toglie. Come evitare errori decisivi in quella fase cruciale». E il terzino, amatissimo dal cattolico Sacchi, non s'è lasciato pregare. «Utilizzate il metodo della pinza, non lasciatevelo scivolare, insomma».

Entusiasti i ragazzi al telefono: «Grazie Costacurta - ha detto un diciottenne di Milano - ma certe cose le sappiamo già». [a. m.]

E tre calciatori spiegano alla radio come usare i profilattici

Il calciatore azzurro Paolo Maldini